Anno XIX — N. 21 UDINE, Domenica 23 Maggio 1920 (Conto corrente con la Posta)

La Nostra Bandiera

SETTIMANALE

dei Lavoratori cristiani del Friuli

Le inserzioni si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana UDINE - Via Manin, 8 - UDINE

Abbonamento { Anno L. 12 — In gruppi L. 10.60 } Direzione e Ufficio, Via Treppo, N. 1

DA TUTTO IL FRIULI I COLONI RISPONDONO COMPATTI

Non regalie, non prestazioni d'opera gratuite o semigratuite, non trattative separate: ecco la parola d'ordine, per ora!

Nè traditori nè timidi tra voi!

L'ora della prova è suonata!

COLONI FRIULANI!

La prima grande battaglia che voi combattete come forza organizzata si è aperta. Anzi, dopo le prime scaramuccie e le prime avvisaglie, la battaglia è entrata nella sua fase risolutiva.

E necessario quindi che tutte le forze siano impegnate senza alcuna riserva, senza nessun imboscamento.

Le fila devono essere serrate, l'esercito in piena efficienza. Usiamo termini militari benchè non siamo dei militaristi, perchè indicano forza, rivelano disciplina. E noi abbiamo bisogno di forza e di disciplina. Di tutta la forza, della completa disciplina!

COLONI!

L'esito della lotta sta nelle vostre mani.

Ormai la Federazione non ha più che degli ordini da mandare e dei bollettini da redigere.

Voi siete i combattenti, voi la forza, voi tutto!

Chi disobbedisce ad un ordine è un traditore!

Chi manca ad un appello è un traditore!

Chi rifiuta la sua solidarietà è un traditore!

Traditore di sè stesso, della sua famiglia, ma sopra tutto traditore della intera classe dei coloni e dei mezzadri!

Non è esagerazione, è la pura realtà.

I padroni hanno rifiutato di trattare, non hanno ceduto sul punto capitale e sostanziale per voi.

Le trattative sono rotte, l'agitazione è aperta.

Coloni! In piedi: è l'ora vostra!

IN BREVE

Le indennità da pagarsi dalla Germania furono fissate ad Hythe in 120 miliardi da pagarsi in 33 annualità.

Le quote annuali non verranno direttamente pagate agli Alleati, ma costituiranno il pegno di prestiti successivi che la Germania sarà autorizzata ad emettere sul mercato internazionale, prestiti sui quali avrà diritto di prelevare una parte per il suo proprio sollevamento economico. La Francia avrà il 55 e l'Inghilterra il 25 per cento.

IL PRIMO SQUILLO DELLA LOTTA

Al Congresso delle Leghe della Fed. affittuari e mezz.

I coloni indicono l'agitazione per la riforma dei contratti

In seguito alla sospensione delle trattative coi rappresentanti dei proprietari, la Federazione ha radunato per ieri alle 10 il congresso dei Consigli delle leghe.

Il teatrino del Ricreatorio Festivo, gentilmente concesso, è stipato di rappresentanti: sono oltre 500 gl'intervenuti, sono N. 92 le leghe rappresentate. Sono sul palcoscenico: Commissari dei coloni, il Sig. Segretario dell'Unione del lavoro di Pordenone, il cav. dott. Pio Morassutti, Don Lozer dell'Unione del Lavoro di Pordenone. L'assemblea è imponente e animatissima. L'avv. Candolini, che presiede, apre la seduta riassumendo e prospettando chiaramente lo stato della questione, nell'ultima fase delle trattative e in seguito alla sospensione delle stesse.

La discussione si incrocia vivacissima e, sospesa a mezzodì, viene ripresa alle 14 e si chiude verso le 17.

Fra i rappresentanti delle leghe appare subito unanime la decisa volontà di mantenere integra la richiesta per la trasformazione dei patti. La discussione però procede serena, quantunque vivace, e in termini da dimostrare una mirabile maturità della massa.

Sorgono varie proposte intorno ai mezzi di resistenza. La proposta dello sciopero agrario è scartato perchè offenderebbe l'interesse del colono stesso e l'interesse generale agrario.

Raccoglie più largo consenso la proposta di resistenza passiva con la sospensione della prestazione di qualsiasi corrispettivo al proprietario fino a risoluzione della vertenza, e cominciando dal raccolto dei bozzoli.

Finalmente viene approvato all'unanimità, meno due, il seguente ordine del giorno, che sarà comunicato alla rappresentanza dei proprietari, al Prefetto, e ai Deputati.

ORDINE DEL GIORNO

Il Congresso, delle Leghe della Federazione Friulana Mezzadri ed Affittuari, presenti N. 92 Leghe;

Avuta comunicazione dell'ultima fase delle trattative per il patto colonico;

Approva l'operato della propria rappresentanza, ratificando anche le concessioni, che vanno oltre il mandato conferito dal precedente congresso;

E constatando con rincrescimento che non ostante tali concessioni, i rappresentanti dei proprietari abbiano voluto insistere, sulla recisa opposizione alla trasformazione dei patti colonici, mentre la loro risposta al memoriale dei coloni respingendo particolareggiatamente tutte le richieste principali, rende vuota la loro affermazione generica di essere pronti a concessioni in linea economica;

Protesta contro l'interpretazione tendenziosa data alle proposte della Federazione quasi fossero lesive del diritto di proprietà, che la Federazione invece ha sempre riconosciute ed affermate;

Convinto che i proprietari sapranno vedere la convenienza di riprendere le trattative sulla base proposta, trattative che dovranno essere definite prima del raccolto dei bozzoli;

Ritenuto infine che non si possa differire l'abolizione delle regalie e prestazioni d'opera obbligate gratuite e semigratuite;

Vagliati i mezzi di resistenza che si possono adottare per sostenere la decisa volontà dei coloni;

Nomina un Comitato di agitazione composto dei rappresentanti scelti per le trattative coi proprietari e di altri delegati, in modo che vi siano due rappresentanti per mandamento e dà allo stesso mandato di attuare tutti i provvedimenti di resistenza opportuni, indicendo subito dei comizi mandamentali;

E delibera che tutti i coloni, mezzadri o affittuari, sospendano fin da ora ogni corresponsione di onoranze e prestazioni d'opera gratuite o semigratuite obbligate; e si mantengano agli ordini del Comitato per l'esecuzione dei mezzi di resistenza che saranno deliberati, rifiutando qualsiasi trattativa diretta coi proprietari per la rinnovazione dei contratti colonici.

CONTRO LE DISDETTE

Prende infine la parola Tessitori, che dà ragione del seguente ordine del giorno, che risulta approvato per acclamazione:

I rappresentanti di 92 Leghe coloniche riuniti a Congresso in Udine;

impressionati dal fenomeno delle disdette, che viene ad aumentare lo stato di disagio e di malcontento in cui trovasi la classe colonica;

nel mentre alla classe padronale ricordano che nessun colono o quasi abbandonò terreni e case all'epoca della invasione, ma tutti rimasero qui a soffrire e tutelare cose non proprie;

protestano contro la mania delle disdette e l'agire di molte Commissioni Arbitrali Mandamentali che nella maggior parte dei casi le confermano e molte volte non vogliono accogliere i rappresentanti proposti dalle organizzazioni contravvenendo così ad una precisa disposizione di legge;

e nel mentre affermano la loro incrollabile volontà di lavoro e di pace e la loro solidarietà con quelli che fossero o sono stati colpiti da disdette;

Domandano al Comitato di agitazione di attuare quegli energici provvedimenti che possono ovviare al grave inconveniente che nel prossimo novembre centinaia di famiglie debbano andare ad aumentare il già troppo numeroso esercito dei disoccupati.

Igi, Segretario dell'Unione del Lavoro di Pordenone, presenta quest'ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Leghe coloniche della provincia di Udine;

Deliberano di invitare i proprietari che già hanno percepito danni di guerra per il bestiame in comunione col colono di passare al colono stesso metà della somma come di diritto, stante i vecchi patti colonici, riservandosi, zona per zona, di far valere — qualora i proprietari non accogliessero l'invito i mezzi più opportuni per raggiungere l'intento.

Tale ordine del giorno risulta approvato all'unanimità.

Pronunciano infine applaudite parole di chiusa don Masotti, Candolini e Tessitori.

Dopo chiusa l'adunanza si è riunito subito il Comitato e ha presi accordi per lo svolgimento dell'agitazione, e anzitutto per la convocazione dei comizi.

L'affermazione dei coloni incomincia

Il primo imponente Comizio degli Affittuari

dopo la rottura delle trattative pel patto colonico

COMPATTEZZA ED ENTUSIASMO.

Mortegliano, 13. — Quando entriamo nell'immenso Duomo, che attende ancora zelo e lavoro dai bravi mortegliane si per essere tempio di Dio in un vicino domani, ci sentiamo subito avvolti da una fervida vampa di energia, di entusiasmo di forza che vibra dalla folla nereggiante sotto la cupola enorme.

Non ci sono bandiere; non ci sono musiche, non ci sono canti: folla di uomini rotti al lavoro e alla fatica, visi fieri e assolati, teste pensose di gente che sa di essere lì non per una festa, ma per un dovere sentito e profondo, per decidere della sua posizione di domani.

Da questa maschia serietà di propositi e di volontà il Comizio attinge una solennità di rito e di giuramento. Balza evidente la maturità di questa massa che non è più quella di ieri, ma che ha sentito tutta la forza, tutta l'importanza dell'organizzazione, e che vibra di tutte le giuste e sane rivendicazioni morali ed economiche da troppo tempo tacitate e compresse. Chi s'attarda ancora nella concezioni d'un contadino gretto e meschino, facile a dominarsi con la minaccia o con la carezza, non ha mai veduto queste radunate, non ha mai avuto contatto con queste masse, con l'anima di questa masse sopratutto.

I DISCORSI.

Sono le 16 quando il comizio incomincia. E' già tardi eppure nessuno si muove, nessuno pensa ai trenta ed anche quaranta chilometri da fare per il ritorno. Le Leghe sono numerosissime, e largamente rappresentate.

Tessitori è ritto sulla gradinata del tempio: stanco dai discorsi già tenuti al Congresso Giovanile, ma non domo.

Quando accenna a parlare scoppia un grido: Viva Tessitori! poi, l'assemblea si fa attentissima.

Non è un discorso il suo, ma una lucida, tagliente, precisa esposizione delle trattative corse tra la Commissione eletta dalle Leghe e i rappresentanti della classe padronale.

Trattative sospese dapprima, rotte poi malgrado tutta la buona volontà di giungere ad un risultato pacifico e fecondo.

— Noi — egli dice — cedemmo fin dove era possibile, non cedemmo quando il cedere significava rinuncia al vostro sacro diritto di lavoratori, e continuazione della situazione in cui vi trovavate nell'ante guerra! — La folla applaude e nell'applauso è l'approvazione incondizionata all'operato della Commissione.

Tessitori continua esponendo i risultati dell'ultima assemblea delle Presidenze delle Leghe, tenuto ad Udine, per decidere in merito alla situazione creata dopo la rottura delle trattative. Imponente e decisiva assemblea dalla quale uscì unanime un grido solo: «Persistere fino a tanto che si raggiungerà la meta prefissa!».

Circa le modalità della resistenza deciderà l'apposita Commissione di agitazione, ma fin d'ora è stabilito che nessun colono paghi onoranze, o compia prestazioni d'opera gratuita o semigratuita o firmi nuovi contratti. Questo è l'ordine dell'organizzazione vostra — grida Tessitori — e questo ordine voi solidali e compatti dovete eseguire. Qui è impegnato il vostro spirito di solidarietà, qui è la prima prova della compattezza dell'organizzazione vostra. Essere uniti vuol dire vincere!

L'assemblea che ha seguito con il più vivo interessamento il discorso, applaude ripetutamente l'oratore e grida: «Resisteremo fino all'ultimo!».

PARLA D. MASOTTI.

Salutato da un caldo applauso prende la parola D. Masotti.

Egli parla con foga irruente trascinando l'assemblea ad un vero entusiasmo.

Il suo discorso è un commento all'esposizione fatta da Tessitori. Stigmatizza la assoluta resistenza padronale di fronte alla nuova situazione creata al lavoro e di fronte al movimento psicologico morale affrettato ed acutizzato dalla guerra.

— Voi — egli dice ai contadini — non chiedete qualche centinaia di lire in più all'anno, voi chiedete maggior dignità, maggior libertà su quella terra che quotidianamente consacrate con il vostro sudore! Il vostro è un problema morale, non una questione di borsa. E' l'avviamento al principio della terra ai contadini, postulato fondamentale del P. P. I. è la via ampia e sicura alla piccola proprietà generalizzata che noi vogliamo a base d'ordine, di tranquillità e di progresso economico sociale.

Ed è qui che noi ci dividiamo dai socialisti, ma non soltanto qui: anche nel metodo. Non dimenticate mai di essere lavoratori cristiani e la vostra Fede non vi permetta mai di trascendere, anche nella resistenza, ad atti inconsulti o violenti.

Il momento che attraversiamo è grave. L'agitazione che incomincia è la prima vostra prova, è la prima battaglia. Sia essa degna di voi, degna del nome di lavoratori coscienti e cristiani.

D. Masotti termina con un appello alla organizzazione perchè le Leghe nostre abbiano a sorgere dovunque. Ove c'è un campanile ivi ci sia anche il bianco vessillo dell'elevazione e dell'amore!

Gli applausi scrosciano e salutano l'oratore.

Prende poi la parola l'amico Del Bosco anima temprata all'azione e al lavoro, e in fine Tessitori con un'ultima volata oratoria calda e vibrante, chiude il comizio.

Il tempio echeggia di grida e d'applausi, Tessitori e Masotti sono circondati dalla massa che grida evviva! che promette disciplina ed energia per la buona battaglia ingaggiata.

L'anima del lavoratore della terra vibra, s'accende, e vuole salire cosciente e sicura.

E' bene lo sappiano tutti: è, questo il monito dei nostri comizi.

Nel magazzino venne trafugato dal magazzino di artiglieria a Modena ad opera, pare, di rivoluzionari spasimanti per Fiume.

A Percoto e a Lauzacco 4000 coloni

affermano la loro volontà di vincere

Il Comizio della mattinata è fissato a Percoto, ma già a Pavia si ha la prima sensazione della forza e dell'imponenza che assumerà la dimostrazione.

Due file lunghe e serrate di ciclisti all'ingresso del paese circondano e fanno ala alla vettura che trasporta Tessitori e Masotti, i due infaticabili propagandisti dell'Unione del Lavoro. I ciclisti sono tutti forti e baldi giovanotti divisi in squadre: ogni squadra ha un gagliardetto bianco con la scritta: Plotone di arditi — e il nome del paese da cui provengono. Le macchine sono infiorate, fiori bianchi all'occhiello portano tutti i giovani. Essi scoppiano in un evviva, e poi curvi, in linea indiana filano verso Percoto, velocemente. Il gruppo s'accresce, altri ciclisti sopraggiungono, altri attendono a Percoto: è un vero bellissimo battaglione di giovanità forte ed ardente che marcia alla avanguardia della nostra organizzazione.

A PERCOTO.

Il caro e gentile paese dalle ampie e nitide vie ha la fisionomia dei giorni straordinariamente solenni. Archi ed antenne, pennoni e bandiere, manifesti e festoni ornano le vie, le case, le finestre. Sul vasto mercato sotto la folta chioma degli ippocastani, nareggia la folla che attende la preparazione del corteo.

La brava e distinta banda del paese suona una marcia. Cappelli si agitano, grida di evviva scoppiano dovunque salutando l'arrivo degli oratori.

Vediamo gli amici Dentesano Giuseppe Presidente della Lega di Percoto, Sebastianutto Angelo, Paolini G. Batta Presidente Lega di Pavia, Govetto Carissimo, Presidente della Lega di Lauzacco, gli indefessi preparatori della manifestazione, che si agitano per ordinare il corteo.

In testa pedalano i cento e cento arditi bianchi, segue la banda, quindi la bandiera, dal drappo avvolto, che attende la benedizione, accompagnata da Masotti e d Tessitori, e poi la folla immensa dei coloni organizzati. Folla che marcia fitta e serrata, sotto il fremito delle bandiere e dei vessilli delle Leghe.

Tutto il paese guarda ed ammira il grandioso spettacolo.

LA BENEDIZIONE DELLA NUOVA BANDIERA

Il corteo entra compatto nella chiesa che però è insufficiente a contenerne tutta lam assa.

Celebra la Messa D. Masotti mentre una scelta schola cantorum di ragazze canta inni e motetti con finezza e buon gusto. Dopo la messa si svolge la cerimonia della benedizione del nuovo vessillo. La folla guarda commossa lo svolgersi del candido drappo ornato dallo scudo crociato che riceve la benedizione divina ed è pronto a sventolare alla luce del sole, simbolo di unione, di forza, di Fede. Terminato il sacro rito, la folla si addensa sulla piazza per i discorsi.

IL COMIZIO

Dal terrazzino d'una casa della piazza sventola la nuova bandiera. Al suo fianco prende posto D. Masotti per il discorso. La folla è attentissima. L'oratore con voce robusta e con slancio magnifico spiega l'alta e nobile significazione del rito compiuto, espone il valore reale e simbolico della Bandiera.

E' bandiera benedetta — egli dice — perchè in tutte le nostre rivendicazioni noi non vogliamo dimenticata quella Fede che ha infrante le catene agli schiavi, che ha nobilitato il lavoro, che ha sempre raccolto il grido di dolore degli umili e dei diseredati; è bandiera bianca perchè è, e deve essere simbolo d'amore, d'ordine, di serenità, di pace. Soltanto l'amore genera e crea, soltanto la pace porta lavoro e benessere.

A voi ora — conclude l'oratore — il portare sempre alto questo vessillo, alto e spiegato. A voi il difenderlo con forza e disciplina, a voi il cómpito di farlo baciare dalla vittoria delle vostre giuste rivendicazioni domani!

Un'acclamazione unanime accoglie il vibrante discorso che si ripete incessante quando D. Masotti bacia il lembo della bandiera gridando: « E' il bacio vostro, o lavoratori della terra, che io depongo per voi! ».

PARLA TESSITORI.

Con la solita energia e competenza con la frase incisiva, nervosa, robusta, Tessitori espone il perchè del comizio e il suo contenuto morale ed economico. Queste assemblee imponenti — egli grida — sono la risposta a quelli che han detto che voi non sentivate nes. sun bisogno di miglioramento!

La folla applaude. Tessitori fa l'istoriato delle trattative per il patto colonico unico, dalle quali è balzata necessaria la presente agitazione. Inoita alla compattezza e alla disciplina e quando dichiara le misure da adottarsi verso la classe padronale, la folla ha un grido immenso di approvazione e di consenso. Tessitori chiude con elevate parole di appello alla dignità e all'ordine che devono distinguere questa nostra magnifica battaglia.

Così tra l'entusiasmo generale è chiuso il primo comizio.

a Lauzacco

Alle 15 il paese è di nuovo febbrile di movimento, denso di folla.

Si prepara il corteo che dovrà portarsi nella sede del Comune a Lauzacco. Una nuova, originale riuscitissima forma di corteo.

Una fila interminabile di carri, carrette, calessi, attendono la folla. In testa la banda, i ciclisti e il corteo spettacoloso grandioso si muove al trotto. Ogni carro ha la sua bandiera, i suoi fiori, e i suoi canti che si incrociano e si fondano con effetto bellissimo. Si passa per Perserano sotto gli archi infiorati, e si giunge sulla immensa piazza di Lauzacco.

Gli oratori salgono sul poggiolo del Municipio imbandierato. La piazza presenta un colpo d'occhio magnifico, impressionante. Il numero dei convenuti ha schiacciato ogni più ottimista previsione. E' impossibile fare la chiama dei paesi rappresentati. Citiamo così all'ingrosso chiedendo venia per le possibili dimenticanze.

Percoto — Lauzacco — Pavia — Perserano — Felettis — S. Maria la Longa — Merlana — Meretto di Palma — Lovaria — Gervasutta — S. Giovanni di Manzano — Manzinello — Blasano — Manzano — S. Stefano — Tissano — Lumignacco — Pozzuolo — Cussignacco — Trivignano — Ontagnano — Pradamano S. Lorenzo di Soleschiano — Buttrio ecc. ecc.

Apre il comizio Carlo Liva con un fervido saluto a tutte le Leghe intervenute. Segue D. Masotti che avvince l'uditorio con uno smagliante e vivacissimo discorso polemico sulla situazione dei lavoratri della terra, e sulle loro giuste aspirazioni che si vorrebbero far passare per esagerazioni quasi rivoluzionarie, o per oscure mene politiche. Il discorso è interotto da applausi quasi ad ogni periodo.

Tessitori, tra gli evviva con cui la folla lo saluta, parla dell'importanza capitale della lotta ingaggiata, che deve segnare la nuova posizione sociale dei lavoratori della terra.

Fa appello al senso di responsabilità di ognuno, e alla necessità che tra gli organizzati non ci sia ne una defezione ne un tentennamento.

Propone poi il seguente ordine del giorno che è approvato tra un'onda di entusiasmo indescrivibile:

« I coloni riuniti a Lauzacco in imponente comizio;

affermano la loro incrollabile fiducia nell'organizzazione bianca;

protestano contro la caparbietà della rappresentanza padronale nel venire incontro alle giuste aspirazioni della classe colonica;

proclamano la propria volontà di eseguire tutti gli ordini che verranno dal Comitato di agitazione eletto dal Congresso delle Leghe e propongono la istituzione di un apposito Comitato locale di vigilanza ».

Chiude il Comizio il Segretario della Lega dei coloni di Felettis assicurando la più completa disciplina da parte di tutte le Leghe.

La folla immensa s'allontana lentamente tra i più entusiastici commenti ed i propositi più forti e coscienti.

Notiamo che in tutta la giornata nessun abbasso fu gridato dai nostri, nessun gesto di violenza compiuto. Prova solenne dell'educazione e della civiltà dei nostri organizzati e della dignitosa serietà della battaglia intrapresa.

La teppa rossa di Pordenone coi sassi disperde l'imponente adunata

delle Leghe Mezzadri e Fittavoli della plaga

I socialisti al servizio krumiro dei padroni terrieri

Domenica 16 corr. alle ore 9 migliaia di lavoratori della terra da tutti i paesi vicini convennero sul piazzale del Tribunale alla chiamata dell'Unione del Lavoro per affermare la volontà risoluta di avere la riforma dei patti colonici, per reclamare il pagamento dei danni di guerra che non vengono mai e tutto questo per arrivare gradatamente alla realizzazione delle promesse fatte durante la guerra ai soldati, promesse mille volte ripetute e oggi smentite: la terra a chi la lavora. La terra ai contadini, mezzadri e fittavoli che non la vogliono confiscare per averla in regalo, ma la vogliono acquistare coi loro sudori per mezzo di patti convenienti o per fittanze lunghe per non essere sempre incerti a San Martino di rimanere o di sloggiare.

Il Convegno quindi rivestiva un carattere di legittime rivendicazioni.

Il corteo diretto dal segretario della Unione rag. Igi e preceduto da cinquanta ciclisti, con quindici bandiere bianche, composto di più di quattromila persone dal piazzale si muove ordinato, dignitoso, attraversa la città fino alla piazza S. Marco davanti al Duomo. Sono rappresentate 26 Leghe. Cartelli stampati portano il nome dei singoli paesi, altri ancora le scritte: «Vogliamo giustizia, vogliamo il pagamento dei danni di guerra, abbasso le disdette; W la libertà, W le leghe bianche, Vogliamo la riforma dei patti, ecc. ».

Gruppi di giovanotti cantano «bandiera bianca», da tutte le finestre si ammira quest'onda di popolo che passa composta.

800 giovani portano una fascia bianca con la parola «ardito». Sono gli incaricati di difendere le bandiere e il corteo da eventuali assalti della teppa.

IL COMIZIO.

La piazza è stipata, così la gradinata del duomo. Alle 9.40 il prof. Turco apre il comizio fra l'attenzione silenziosa, porta il saluto dell'Unione del Lavoro di Pordenone, affermale finalità del convegno, plaude e ringrazia gli intervenuti dei quali molti anche con non lieve sacrificio hanno risposto all'appello. Sta per finire e dare la parola agli oratori ufficiali quando dalla piazza del Municipio si scorge venire avanti un corteo con quattro bandiere rosse.

IL TUMULTO.

I nostri che stipano completamente la piazza e la via arrestano il corteo: comprendono che è una vera provocazione che i rossi vorrebbero infiltrarsi fra i nostri per fare poi baccano e bordello e convertire il nostro comizio in comizio loro come hanno fatto a Padova e in altri luoghi.

La massa dei nostri si oppone ai rossi che vogliono venire avanti per spadroneggiare e fare il loro comodaccio. E' un momento tragico: nel cozzo si vede la mischia avvampare: gli avversari sono in discesa e hanno buon gioco: però i nostri resistono contro la ragazzaglia, i teppisti e i leghisti bolscevichi. Ma si sente un colpo, due di rivoltella e allora fu il principio della fine. I nostri — quasi tutti si squagliano qua e là, è un fuggi fuggi generale. I teppisti allora contro i coraggiosi rimasti sul rialzo che sta avanti il duomo incominciano una canaglieesca sassaiuola, parecchi restano colpiti, una decina fanno sangue, anche il segretario Igi è leggermente preso, così quello di Sacile e altri giovanotti. Don Lozer rimane fermo al suo posto e protesta forte e grida contro la canaglia. Sassi e pietre si scagliano contro di lui che però non resta colpito al capo.

Pare proprio che il suo Angelo Custode lo protegga. Ma i più scalmanati lo circondano, altri tentano trascinarlo via fra i quali Masutti della Camera del Lavoro, altri gli dicono ogni sorta di insolenze, fra cui il generale della teppa Romano Sacilotto, che minaccia di percuoterlo con l'asta della bandiera che porta.

Facole da galera inveiscono contro il prete che riceve qualche pedata e qualche pugno, ma lui non cede, e grida: ammazzatemi se avete il coraggio. Visto inutile ogni resistenza perchè i nostri, tranne il prof. Turco, il segretario Igi e qualche altro non compariscono più, si ritira anche lui.

Così miseramente finisce il convegno.

COMMENTI.

I nostri sono stati — lo diciamo con tutta franchezza — di eccessiva prudenza.

Erano quattromila contro quattrocento. Hanno perduto una bandiera, (anche due socialiste furono strasciate) hanno gettati i legni dei cartelli; se a vessero usato quei soli sessanta bastoni, avrebbero segnato par bene la teppa, senza provocare i temuti eccidi.

UN PLAUSO.

Al gruppo di Rivarotta, di Pescincanna e di Prata, al segretari delle leghe di Aviano, di Sacile e ad altri di cui ci sfugge il nome e sopratutto all'amico Franceschini colpito al mento da un sasso che lui asserisce lanciatogli dal signor Romano Sacilotto; la sua ferita è abbastanza grave.

SCUSE.

I socialisti pretendono di aver ragione perchè il comizio si doveva fare ai giardini pubblici, secondo promessa loro data dove si avrebbe pure accettato il contradditorio. Ma noi non siamo obbligati a fare quello che desiderano loro; all'ultimo momento si decise di farlo in piazza S. Marco; eravamo padronissimi perchè non intendiamo di essere servi di sua maestà la teppa.

Anche in piazza S. Marco avremmo concesso loro la parola, perchè non abbiamo mai temuto nè temiamo la loro oratoria. Conosciamo il valore e la eloquenza dei loro oratori che vendono sempre la stessa merce e friggono e rifriggono le solite accuse le solite panzane.

VIVA IL SOCIALISMO DELLA LIBERTA'.

Gridate, gridate forte questa turpe menzogna, o prepotenti o settari, o individui imbevuti di odio verso chi non la pensa come voi. Avete fatto oggi gli interessi della borghesia terriera che ride e si frega le mani vedendo questi miserandi spettacoli. Se voi, socialisti, amaste veramente la giustizia e il popolo che lavora, oggi avreste dovuto partecipare, aderire al convegno, perchè non si trattava che di interessi e di rivendicazioni dei mezzadri e dei fittavoli.

Ma voi non fate questione che di partito, che di odio verso chi non la pensa come voi.

LIBERTA' VOGLIAMO, LIBERTA'

a costo di qualsiasi sacrificio, a costo anche del sangue e della vita.

E se per questa libertà sono necessarie delle vittime per saziare le vostre brame sanguinarie bolsceviche, noi siamo preparati. Oggi i nostri furono deboli, ma domani non lo saranno più.

Vi abbiamo troppo bene oggi conosciuto.

Voi potete fare cortei, comizi anche ogni giorno; nessuno vi disturba. Voi nelle vostre conferenze inveite sempre contro di noi, contro il nostro programma, contro le nostre più sacre idealità. Nessuno vi disturba. E noi nelle nostre adunanze non vi nominiamo nemmeno, non vi insultiamo mai. Eppure la vostra prepotenza canaglieesca vuol sempre essere dispotica e ci impedisce di parlare. Voi non siete uomini, non siete cittadini civili, siete belve, siete dei selvaggi che vorrebbero far ritornare la società nella barbarie.

I contadini venuti a Pordenone, avevano il diritto alla ospitalità; voi ci avete dato l'assalto come un branco di lupi contro un gregge di agnelli.

I contadini non possono, non devono dimenticare.

Quando i vostri andranno a contar bubbole per i paesi, se hanno dignità se hanno memoria dovranno insegnarvi la educazione e rendervi pane per pane.

Lavoratori delle terra! Non dimenticate l'insulto ricevuto domenica a Pordenone. Non dimenticate che i socialisti vi hanno trattato come i cani, vi hanno assalito coi sassi, colle pietre.

Voi avete diritto a ben altro trattamento, perchè senza di voi creperebbero di fame.

Non dimenticate il sangue dei vostri compagni innocenti. Una bandiera bianca fu bruciata sulla piazza di Pordenone fra il ludibrio, gli scherni dei socialisti. Non importa: l'idea non muore!

Viva le Leghe dei lavoratori della terra!

Bandiera bianca trionferà!

In alto i cuori. Domani — siatene certi — vinceremo e dei papaveri rossi e dei papaveri gialli.

PROVOCATORI!!

Gridavano squarciagola i rossi contro di noi. Provocatori! avete usato rivoltelle, coltelli sassi anche dal campanile contro di noi. Ma già: infatti se i nostri fossero stati violenti o meglio coraggiosi vi avrebbero fracassato le costole; mentre invece furono feriti e scapparono. Non sono essi dunque i provocatori.

Ripetiamo: Non dovevate fare questo convegno a Pordenone perchè Pordenone è in grande maggioranza socialista. Grazie tante. Ma allora perchè la massima parte degli operai delle fabbriche son socialisti gli altri non hanno più diritto alla vita, alla libertà? Evviva il socialismo che vuole rendere tutti schiavi. Se voi siete mille e noi cento non importa, abbiamo gli stessi diritti e possiamo liberamente dire il nostro pensiero, agitare la nostra bandiera. E come è buona la roba che viene dalla campagna e la aspettate e la desiderate così, così se foste dei galantuomini dovreste anche rispetto a chi la produce. Evviva il socialismo della schiavitù.

UNA SCENA — PE FINIRE

C'era una ragazza che porta a la bandiera rossa. Si compiaceva ricevere carezze manesche anche nel tafferuglio. Deve essere alquanto scema perchè rivolgeva tante insolenze a Don Lozer e fra l'altro lo incolpava della guerra perchè aveva per essa perduto un fratello.

Quella povera scema dovrebbe sapere che i cattolici non hanno voluto la guerra, ma subita, che il Papa l'ha sempre condannata, e che Don Lozer per essere stato contrario alla guerra fu messo in prigione e internato.

SPILIMBERGO

Comizio dei coloni

Domenica nel pomeriggio nella vasta sala del Caffè Affini ebbe luogo la prima riunione dei coloni.

Oltre quattrocento presenti venuti dalle frazioni e dai comuni vicini assistettero con attenzione e con entusiasmo alla conferenza tenuta dal Presidente dell'Unione del Lavoro avv. Candolini della vostra città.

L'ingegner Osvaldo Zavagno presentò l'oratore ai coloni i quali lo salutarono con uno scrosciante applauso. Prima che l'avv. Candolini principiasse il suo dire già la sala era stipata in tal misura che la gente che affluiva ancora era costretta a starsene lungo i corridoi, entro l'attiguo buffet.

L'oratore con parola piana, convincente tratteggiò la questione colonica confutando ad una ad una le obbiezioni false lanciate dalla classe padronale contro i contadini, le obbiezioni di partiti avversari i quali a tutte le classi hanno sempre pensato tranne a quella dei coloni, che sono la forza, la vita della nazione.

Enumerò le lunghe peripezie, le sofferenze trascorse, tratteggiò quale lo scopo dell'attuale agitazione scopo economico non soltanto, ma anche morale. Sferzò i responsabili della guerra i quali l'han voluta e fatta fare poi al popolo soltanto.

Chiuse con un luno ed un saluto alle bianche organizzazioni, formulando lo augurio in una vittoria non lontana.

Il discorso che fu interrotto spesso da fragorosi applausi, venne alfine coronato da una salve di battimani e da una entusiastica ovazione.

Coloni!

Per ora, affinchè l'agitazione vostra ottenga il suo scopo, attenetevi compatti a questi ordini:

1. Nessuna onoranza o regalie (galline, uova, ecc.);

2. Nessuna giornata di lavoro gratuito o semigratuito;

3. Nessuna firma su nessuna carta.

Ogni Lega costituisca la commissione di vigilanza perchè nessuno tradisca questi ordini.

Ogni Lega mandi relazione alla Federazione sul come procede l'agitazione.

CASA DI CURA
per malattie d'orecchio - naso - gola
Dott. GUIDO PARENTI
SPECIALISTA
UDINE - Via Aquileia, 86 - UDINE

Il trionfo dei giovani cattolici

Il Convegno di Mortegliano

Fu il trionfo di 2000 giovani nostri raccolti attorno a 26 bandiere sventolanti al bel sole di maggio. Impossibile restringere nei limiti d'un articolo la cronaca ed impressioni della giornata mai più vista a Mortegliano, mai più vissuta dai nostri giovani. Il paese è ornato di archi, bandiere e tempestato di manifestini inneggianti alla gioventù cattolica.

Alle 8.30 ant. entra in paese suonando la banda di Bertiolo che si porta a Lavariano per volere dei giovani di colà. Cominciano a giungere le rappresentanze e dei vari circoli. Entrano in paese inquadrati, stretti attorno le loro bandiere cantando i nostri inni. Noi vogliam Dio — o bianco fiore — Bandiera bianca. Ad ogni squadra che giunge va l'applauso ed il saluto dei primi arrivati che s'erano radunati al Ricreatorio Festivo.

AL PIAZZALE VIA UDINE

Alle 9 ant. i giovani raccolti nel Ricreatorio formano il corteo che attraversa il paese e si porta sul piazzale di Via Udine per dimostrazione di solidarietà e simpatia alla gioventù di Lavariano che degnamente volle rispondere alle provocazioni di quattro insulsi bolscevichi locali, infima e spregevole minoranza del paese. Durante l'aspettativa giungono nuovi forti nuclei di giovani fieri della loro idea cristiana ed esuberanti di giovinezza. Giunge il corteo di Lavariano preceduto dalla banda di Bertiolo. Un uragano d'applausi scoppia fra i presenti che si rinnovano dall'arrivo da Udine di Tessitori ed avv. Biavaschi, oratori del Convegno.

Si forma il corteo. Precedevano dei ciclisti, quindi la bianca bandiera del Circolo Giovanile di Mortegliano che oggi s'inaugura. La banda intuona l'inno «o bianco fiore». Un fremito d'entusiasmo pervade i nostri giovani che accompagnano cantando. Il corteo sfila lungo imponente fra due ali di popolo: dalle finestre piovano sul corteo fiori e manifestini gettati da mano gentili. Il sole colla sua eterna giovinezza bacia la fronte della gioventù nostra. Sul piazzale innanzi alla Chiesa scoppiano degli urrà, degli evviva alla gioventù cattolica e friulana. L'ampia Chiesa viene letteralmente riempita. Si benedice la bandiera di Mortegliano. Gli animi sono commossi e scoppia il cantico: Noi vogliam Dio.

Il Rev. D. Palese improvvisa un discorso che riassume il programma nostro cristiano. Durante la S. Messa celebrata da Mons. Tirelli, la cantoria di Mortegliano, colla solita bravura eseguisce dei motetti Tomadiniani.

AL DUOMO

Il corteo si riordinò per le adunanze nel Duomo imponente. E' una moltitudine di giovani che si aduna attorno il palco degli oratori, che è circondato dalle bandiere. Dall'alto della cupola piovano fiori e manifestini. La banda ancora intuona l'inno nostro: O bianco fiore. Il vice presidente della Federazione Giovanile sig. Pierini dopo un saluto dato da Del Toso, presidente del Circolo di Mortegliano, apre l'adunanza dando la parola a Tessitori che accolto da applausi svolge il tema: **Il giovane e la moralità. Parla per oltre mezz'ora rispondendo a varie domande sul tema trattato.**

Biavaschi tratteggia con animo appassionato l'opera grandiosa svolta con passionato l'opera grandiosa svolta dal Papa durante la passata guerra: ne lumeggia la figura attuale che sola appare ed è grande, forte, vincitrice.

Grida di Viva il Papa si rinnovano spessissimo. Viene spedito un telegramma in Vaticano.

Tessitori porta il saluto dell'on. Fantoni a cui pure viene spedito un telegramma.

La seduta termina alle 1 pom. Il pranzo di 500 e più coperti viene servito inappuntabile sotto ogni aspetto nei locali del Ricreatorio. E' rallegrato dalla banda e cantoria di Mortegliano e da... Zaneto insuperabile nella sua vena poetica friulana.

GIUNGE L'ARCIVESCOVO ..

Alla fine del pranzo, durante i brindisi una voce grida: E' giunto l'Arcivescovo. I giovani scattano; un grido si eleva: Viva il nostro Arcivescovo! in corteo!

Le bandiere si allineano ed i giovani si muovono ad ossequiare il Presule. Commovente e grandiosa la dimostrazione in Piazza S. Paolo. Le macchine fotografiche scattano. L'Arcivescovo è assordato da applausi prolungati, interminabili. E' un'ovazione.

La seduta pomeridiana è presieduta da S. E. che l'apre col saluto cristiano. Sia lodato Gesù Cristo. A cui si risponde da tutta l'assemblea. Il dott. Margreth tratta magistralmente il tema: **Il giovane nell'azione sociale** concludendo col motto Fede, virtù, sacrificio, concordia nella nostra azione.

PARLA PETTOELLO

Accolto da calorosi «evviva» s'alza Pettoello segretario del P. P. Friulano che improvvisa uno dei suoi migliori discorsi. L'assemblea è incatenata, elettrizzata.

Il poderoso discorso fu un successo. S'alza l'Arcivescovo che tratteggia l'opera del sacerdote religioso-sociale nel raggiungimento delle giuste rivendicazioni. Parla del dovere dell'organizzazione cristiana per salvare la famiglia la patria e l'ordine sociale.

La seduta termina col grido di Viva l'Arcivescovo; Viva la Gioventù Cattolica.

La funzione Eucaristica di Chiesa si svolge brevemente. Interviene l'Arcivescovo. I giovani tutti commossi innalzano a Dio il «Te Deum» di ringraziamento.

Alla benedizione del Santissimo le fronti si umiliano con fede: i vessilli che circondano l'altare s'abbassano, mentre dall'organo s'innalzano le delicate note del nostro Tomadini. Un'ultima parola rivolge S. Eccellenza eccitando tutti al lavoro ed alla concordia e facendo voti per lo sviluppo dei Circoli Giovanili Cattolici.

Ancora una volta il corteo si svolge per le contrade di Mortegliano ordinato e solenne, ancora i nostri inni risuonano per l'aria accompagnati dalla banda. Al Ricreatorio il grandioso convegno viene chiuso fra l'esultanza di anziani e di giovani che aspettano nuovi appelli per nuove adunanze per novelli convegni.

La nostra agitazione

I proprietari hanno affermato che la nostra agitazione non ha alcuna ragione economica, ma che è politica.

In altre parole essi affermano che la Federazione bianca va sobillando i contadini perchè vuole strappare i loro voti per un partito piuttosto che per un altro; che è falso che i contadini non siano contenti degli attuali patti colonici; che è una montatura il movimento nostro perchè i coloni in Friuli non hanno nessuna ragione di lagnarsi del trattamento che è stato loro fatto finora.

Quelli dunque che vi hanno chiamati a raccolta, o lavoratori della terra, sarebbero dei disonesti politicanti che vi ingannano e tendono a sfruttarvi domani.

Questo dicono i proprietari.

E VOI?

La risposta a codesti signori noi la lasciamo ai contadini.

Sappiano i proprietari che il colono friulano è troppo intelligente per seguire disonesti politicanti. Se la parola del propagandisti bianchi non avesse toccato la realtà i contadini non li avrebbero seguiti. Quando essi vanno facendo la critica ai contratti vigenti e ne mostrano la necessità di riforma, sono applauditi e le leghe sorgono immediatamente.

Ciò vuol dire che il contadino capisce che essi interpretano la realtà.

Dicono che i contadini stanno benissimo e si son fatti ricchi.

Ma noi sappiamo che ci sono centinaia di famiglie, che da anni ed anni lavorano lo stesso terreno, e con tutto il risparmio che è prerogativa del contadino friulano, non sono mai riuscite a migliorare le proprie condizioni economiche. Una richiesta fatta nel 1913 dall'Ufficio Provinciale del Lavoro (istituzione senza colore) rilevava che i tre quarti delle famiglie coloniche friulane chiedevano il loro bilancio o in deficit o in pareggio.

Figuriamoci poi adesso dopo quel po' po' di complimento che è stata la guerra e l'invasione!

Lo sappiamo che è diffusa l'idea che i contadini abbiano fatto i milioni durante la guerra e l'invasione. Si capisce che tutto ciò è vero! Lo hanno detto perfino quei poveri disgraziati che furono costretti a menar la vita sui Lungarni a Firenze, nelle ville di Viareggio o a Montecatini sussidiati dal Commissariato dei Profughi con sussidio, più o meno ordinari e straordinari!

Poveri disgraziati, si capisce che poi vennero qui, dopo Vittorio Veneto, e staffilarono l'anima vostra — o amici lavoratori — con l'ingiuria: siete tutti ladri!

E voi?

Voi sopportaste tacendo, come avete sopportato tacendo e fremendo lo staffile nemico.

Siete rimasti a tutelare terreni e case non vostri e vi hanno detto ladri; siete da anni a sudare su le stesse zolle e non avete potuto migliorarvi in nulla; avete lavorato, sofferto, taciuto; non chiedeste mai nulla, non avete mai fatta una dimostrazione, non avete mai fatto risquillare i quieti paesi nostri d'un grido di minaccia e di riscossa; avete mandato tutti i vostri figlioli nel fango delle trincee, mentre non avevate mai gridato «viva la guerra!»; vi hanno promesso mari e monti ieri che avevan bisogno di scagliare le vostre baionette contro popoli avversari; ed ora!

Ecco che vi chiamano arrichiti, ladri, politicanti, come ieri vi chiamavano villani ed il nome di contadino era sinonimo di zotico e di maleducato.

CHI SONO COSTORO?

Sono i resti di una aristocrazia che va scomparendo, corrosa dalla sua stessa ricchezza materiale; sono coloro che fino a ieri si son occupati di voi e delle proprie terre come del terzo piede che non hanno mai avuto, e che oggi accusano i vostri capi di attentare alla proprietà; sono gli stessi che vi accusano di incapacità a coltivare i terreni senza la loro direzione e non sanno — non lo posso sapere — quanto sudore costi una spiga di grano.

L'ORA VOSTRA!

Ma è giunta finalmente l'ora del risveglio e delle sacrosante rivendicazioni!

Che cosa chiediamo?

Vogliamo vivere, lavorare, ma non piegar la schiena nella servitù d'ieri. Vogliamo essere posti sur un piede di eguaglianza con i proprietari, vogliamo poter levare la fronte e far sentire la voce nostra.

Non sarà voce di rivolta e d'odio, mai!

E' in noi troppo profondo il senso cristiano, troppo squalto l'equilibrio della giustizia per poter ricorrere a scatti ed a movimenti, che diminuirebbero noi stessi davanti alla nostra stessa sicurezza di lavoratori onesti.

LIBERTA'!

Noi chiediamo d'essere liberi nel nostro lavoro; liberi nella nostra gioia, liberi anche nel dolore nostro.

L'anelito dell'anima nostra verso la indipendenza non si soffoca nè con la frusta nè con lo zucchero, come si può soffocare quello d'un puledro.

Non abbiamo chiesto saltanto qual che centinaia di lire in più, o qualche altro miglioramento economico, perchè poi ci si dica che questo fu un regalo della generosità padronale; no, abbiamo chiesto e chiediamo un nuovo patto che ci sia arra di maggior libertà nel lavoro, di maggior dignità civile ed umana.

L'ora di uscire di minorità e di tutela è giunta anche per noi, e noi l'affrettiamo con tutta le forza di un sacro diritto, con la compattezza delle nostre file serrate intorno ai bianchi vessilli.

La nostra agitazione è questa!

Coloni!

Per ora, affinchè l'agitazione vostra ottenga il suo scopo, attenetevi compatti a questi ordini:

1. Nessuna onoranza o regalie (galline, uova, ecc.);

2. Nessuna giornata di lavoro gratuita o semigratuita;

3. Nessuna firma su nessuna carta.

Ogni Lega costituisca la commissione di vigilanza perchè nessuno tradisca questi ordini.

Ogni Lega mandi relazione alla Federazione sul come procede l'agitazione.

Tra il LIVENZA e il TAGLIAMENTO

Alle Leghe

Questo numero della BANDIERA viene mandato in molte copie a tutte le nostre Leghe perchè tutte sappiano l'importanza dell'ora che volge.

Raccomandiamo però alle Presidenze delle Leghe di inviare subito un vaglia di L. 5 all'Amministrazione della BANDIERA Via Treppo, 1.

La stampa è denaro! La BANDIERA è il vostro giornale. Ora sopratutto vi è indispensabile: abbonatevi tutti!

MORSANO AL TAGL.

Bandiera rossa. — Tutti conoscono in paese quello scalabanchi educato alla scuola di papà, affetto da anticlericalite acuta, il quale, volendo passare per un giovane evoluto, ha preso la abitudine, incontrandosi in qualche veste nera, di cantare con voce rauca e stentorea: «Bandiera rossa! Bandiera rossa».

Povero diavolo! Non avendo altre risorse, io lo consiglierei a chiedere un posto presso qualche Camera del lavoro, dove farebbe ottima figura, ripetendo, come un pappagallo, «Bandiera rossa! Bandiera rossa!».

PRODOLONE

L'eroismo dei rossi. — Tutti i baldi giovani di questo fiorente Circolo Giovanile ritornarono il giorno dell'Ascensione pieni di fede e d'entusiasm al canto di «Bandiera bianca» dal convegno giovanile di Pordenone.

Il fatto, diede naturalmente ai nervi ad alcuni rossi del paese, reduci pur essi da Pordenone dov'erano andati con il preciso compito di disturbare, ma che per essersi trovati, contrariamente alle loro previsioni, di fronte a un imponente sfilieramento di giovani forze cattoliche, presero la via del ritorno con le pive nel sacco.

Uno dei rossi, il più scalmanato, giovine «intelligente e colto», che non esce mai di casa se non munito di elegante frustino e a cui fan di cappello (el dise lu) varie personalità molto spiccate, quando per ragioni del suo alto ufficio (è disoccupato) deve recarsi e a Udine e a Treviso e a Padova e che risponde al nome di Francesco Zuppechin, visto sul tardi uno dei nostri giovani, certo Enrico Cristante, gli si portò coraggiosamente da tergo e gli vibrò in faccia una forte scudisciata. Compiuto l'atto di valore, si dileguò. Vile cosacco! Inseguito da alcuni dei nostri, non fu possibile raggiungerlo, e buon per lui, che più lesto d'una lepre corse a rinchiudersi fra le domestiche pareti.

Questo il coraggio dei nemici della Religione e particolarmente dello Zuppechin che agì alla stessa maniera quando nel passato inverno si rese celebre per aver proditoriamente percorso con un bastone il Parroco del paese mentre, solo, usciva dalla Chiesa senza pensare a un'imboscata.

Tali atti di teppismo, propri dei rossi, si fanno forse in omaggio alla tanto decantata libertà! E fino a quando? — Imparino a rispettare se vogliono essere rispettati, questi signori, altrimenti... la pazienza ha un limite; troveranno dei pugni sodi da metter loro in testa a posto.

RONCHIS DI LAT.

TEPPA

Terminato il magnifico congresso giovanile a Mortegliano, i giovani bianchi di Ronchis di Latisala pieni d'entusiasmo fanno ritorno a bandiera spiegata sul loro carro. Applauditi a Talmassons e a Aris, a Rivignano incontrano le violenze rosse. Non appena fuori di Aris, s'accorgono d'una vedetta dal garofano rosso e dalla faccia aguzzina. Lavedetta osserva il carro, il gruppo dei baldi giovani, la bandiera bianca sciolta al vento, e vola in bicicletta a Rivignano.... Il carro continua al trotto, i giovani tengono alto e spiegato il loro vessillo. Ed ecco poco prima di Rivignano una veltina di verdi bile e di odio pararsi innanzi al carro con cenni imperativi. Il carro continua ed una fitta sassaiola colpisce i nostri giovani. I rossi vogliono la bandiera bianca, ma essa è in mano d'un gruppo di forti che non cedono!

Vengono feriti da sassi e da bastonate tre dei bianchi... e il carro continua e la bandiera sventola!

Dalla piazza di Rivignano una cinquantina di scamiciati assiste impassibile all'aggressione. E la forza pubblica? In simili congiunture ama eclissarsi!

Per le vie di Rivignano dalle finestre e dalle porte si applaude al vessillo bianco sventolante ed ai giovani di Ronchis.

Fuori dell'abitato due ciclisti raggiungono il carro. Son di Rivignano, interrogano e palesano il loro dispiacere per l'accaduto ed asseriscono essere la anima di quelle bravate Alberto Baradello; Alberto Baradello ex candidato e instancabile predicatore di libertà e di uguaglianze! E' socialismo questo, o teppa della più raffinata e assetata di sangue?

Poichè non un evviva, non un abbasso era uscito dal petto dei nostri aggrediti. Il carro procedeva in silenzio e con la massima compostezza. Che importa?

Chi non ha bandiera rossa, chi non assalta per le strade non è socialista, e non ha diritto a vivere!

Da vendere

due Falciatrici tipo Aivlon, una modernissima, l'altra primitiva ambedue quattro lame con apparecchio mietitura

Rivolgersi CANTON GAETANO Via alle Grazie, 16 - Pordenone.

S. MARIA SCLAU.

Lega Affittuari e Mezzadri. — Forti propositi! — Domenica 16 corr. gli ascritti alla nostra Lega che stringe in un solo fascio anche i coloni e affittuari di Mortegliano-Sclaunicco e Galleriano, convennero in assemblea per discutere il seguente ordine del giorno:

1. — Agitazione per la riforma dei contratti;

2. — Contegno verso i disdettati.

Aperta la seduta presenti tutti i soci, il Presidente dà ampia relazione dei deliberata nel congresso di Udine del 12 corr. esponendo nettamente il suo pensiero sulla condotta da seguire nella ora grave che attraversiamo.

Dopo lunga ed animata discussione venne all'unanimità approvato l'ordine del giorno di plauso all'opera svolta dalla nostra Federazione e di compattezza ad ogni sua decisione circa i provvedimenti di resistenza che saranno deliberati.

Si discusse quindi il grave fenomeno dei disdettati, e in particolare dei nostri, votando ad unanimità l'ordine del giorno con cui si protesta contro un tale fatto e si riafferma infrangibile solidarietà di opposizione perchè la terra dei disdettati, contro giustizia, possa venire occupata da altri.

Sappiano dunque gli amici che troveranno tutti noi solidali sulla breccia fino alla vittoria!

Il Presidente: **Fabiano Fabani**

BOTTENICCO

Festa sociale. — Ieri Bottenicco ebbe a passare una delle ormai abituali sue giornate sociali.

I giovani di Basaldella in segno di protesta contro la violenza dei rossi del loro paese, vollero ieri portare tutto l'entusiasmo giovanile in una visita al loro vecchio curato Barnaba Don Leopoldo.

La filarmonica al completo, accompagnata dal presidente sig. Fontanini e diretta dal maestro Govasso, e il «Circolo Sportivo» con il presidente Sig. Romanello rallegrarono ieri la buona popolazione del nostro paese agricolo.

Manco dirlo, i baldi leghisti bianchi si unirono con entusiasmo ai giovani di Basaldella organizzando lì per lì, una festicciola rallegrata dalla banda diretta dal bravo maestro Govesso.

Parlò con elevate parole, Cossarotto dell'Unione del Lavoro di Cividale, suscitando grande entusiasmo.

Bottenicco sente il dovere di ringraziare i giovani di Basaldella e quelli di Dignano, che pure tempo fa furono per una visita al loro amato Don Barnaba, della bella giornata fatta loro passare.

GLI AVVOCATI Agostino Candolini ed Elio Tonutti hanno aperto studio in Via Grazzano, 9, P. Garibaldi.

AMIDO Borace Banfi il più fino lucido conserva la biancheria, pacco Kg. 3 franco domicilio L. 20 verso cartolina vaglia. Stabilimento Achille Banfi Milano.

MANZANO

Il 25.o della Società Operaia e la rinnovazione del Circolo giovanile

Domenica la Società Operaia di M. S. volle festeggiare il 25.o della sua fondazione, con un trattenimento famigliare che riuscì invece una bella manife... zione di Fede e di saldi principi sociali. Nell'occasione il Circolo Giovanile risorto a *nuova* vita anch'egli volle festeggiare il rifiorire di questa opera feconda, che viene a seminare nei cuori della gioventù tanto spirito di bene e tanto sentimento di emulazione.

Alle ore 10.30 nell'ampio salone del Ricreatorio entrano i due vessilli scortati dai soci e sono salutati da una unanime ovazione da parte dei numerosi presenti già raccolti nel teatrino.

Apre l'adunanza Mons. Gori il quale con una lucida esposizione traccia punto per punto l'opera svolta dalle Società di M. S. che furono la prima emanazione cristiana dell'idea di mutualità. Ricorda l'opera di Mons. **Foschiani** opera densa di concetti vasti e precursore di tutto quel movimento che oggi sfila davanti alle nostre menti fatalità storica dell'avvicendarsi delle umane cose.

Monsignor Gori è salutato da scrosciaati applausi che si prolungano per qualche secondo.

Carlo Liva parla quindi ai giovani svolgendo brevemente il tema: «La gioventù quale deve essere».

—La nostra gioventù deve essere, dice l'oratore, franca, istruita e credente.

Spronò i giovani ad essere credenti perchè dalla sola Fede possono trarre la forza *vera che conforta*, la vitalità spirituale senza la quale le anime e le coscienze si isteriliscono. Chiuse augurando ai giovani avvenire lieto e fecondo di bene ad essi che sono la speranza della piccola e grande patria.

Un applauso fragoroso salutò la chiusa dell'oratore. Quindi si formò il corteo che partendo dalla sala sociale entrò in chiesa dove *Mons.* Gori celebrò la S. Messa. Distinta la musica diretta dal maestro Gremese.

Alle 12,15 ebbe luogo il banchetto sociale al quale presero parte oltre 200 coperti.

Schietta regnò l'allegria ed ottimo il menù. Il pasto venne allietato da varie macchiette recitate dai giovani filodrammatici. Applauditissimo «Fortunello» che seppe varie volte far stroncare ai commensali il pasto per sbellicarsi dalle risa. Piacque assai, quello studente... della 4.a elementare che recitò un *applauditissimo monologo*. Lo Zeffirino Luigi, poichè è lui lostudente, addimostrò padronanza di scena ed intelletto forte.

Prima di chiudere il lieto simposio, Mons. Gori parlò ai coloni ed ai fittavoli esponendo la grave questione che si agita, con una competenza tutta sua, tanto che fu spesso interrotto da numerosi applausi, specie quando sferzò il governo il quale sa pagare soltanto i danni di guerra alla classe borghese e non ai contadini i quali essi soli hanno fatta e vinta la guerra!

L'amico Cazzarolo di Cividale portò il saluto e l'adesione delle associazioni bianche del suo mandamento con un discorso che fu spesso interrotto da applausi scroscianti, da numerosi evviva all'Organizzazione Cristiana.

BRISCHIS

(16). — **La conferenza Spizzo** tenuta qui nel pomeriggio nel cortile del sig. Zuanella gentilmente concesso, ha avuto un fiasco clamoroso, completo.

Ironiche insinuazioni sarcastiche vacue invettive contro i preti, religione, chiesa nausearono *fortemente* quella buona e cristiana popolazione. Venne ribattuto efficacemente dal nostro amico, Medves, il quale riscosse vive approvazioni e battute scroscianti di mano.

Caro Spizzo, non venirci a turlupinare; gli errori di grammatica te li abbiamo perdonati; ma giammai ti rimetteremo gli errori di storia e di buon *senso*, detti *sia* per ignoranza, sia per malafede.

Se vuoi esporre il tuo programma — con sincerità, completezza ed educazione, — vieni pure; altrimenti stattene a casa.

Scarpa grossa e cervello fino.

Un bravo di cuore al nostro infaticabile Medves! **N. d. D.**

MALATTIE DEGLI OCCHI

CASA DI CURA

del Dott. T. BALDASSARRE

SPECIALISTA: prescrizione di occhiali cura di difetti e imperfezioni della vista, degli occhi e delle palpebre, di lacrimazioni.

Visite 11, 12, 14, 15, 17, 18. Gratuite per i poveri Lunedì e Giovedì 18, 14.

UDINE - *Via Felice Cavallotti 5.*

CORNO DI ROSAZZO

Risveglio di vita sociale. — Anche qui abbiamo una Cooperativa di Consumo dovuta all'intraprendenza del cav. dr. G. Pietra. La Cooperativa che già ha cominciato a funzionare egregiamente, avrà presto la sua inaugurazione ufficiale. Altre istituzioni sorgeranno tra breve quali la luce elettrica, la Cooperativa di Lavoro, ecc.

Un plauso all'intraprendente cav. Pietra.

I Comizi dei coloni

nella Settimana

saranno tenuti a S. Daniele, a S. Vito al Tagliamento e a S. Pietro al Natisone.

Prossimamente a Latisana e a Palmanova.

L'organizzazione vince!

Coloni! Ecco i primi frutti ottenuti!

Trascurando insinuazioni ed accuse, che in un lenzuolo di manifesto i rappresentanti padronali hanno lanciato alla vostra rappresentanza per le trattative dei patti colonici, copiamo letteralmente queste concessioni:

« *a)* Abolizione dell'affitto di casa, dell'orto, dei prati (se utili bestiame a metà) e delle onoranze pure nella mezzadria; abolizione di tutte le onoranze negli affitti;

b) Pagamento integrale del seme bachi da parte del proprietario e di due terzi degli anticrittogamici, nelle mezzadrie e *nelle* affittanze miste; rimborso del consumo attrezzi nelle mezzadrie;

c) Pagamento immediato ed in ogni caso non oltre la fine d'anno di tutti i miglioramenti *concordati*;

d) Abolizione di tutte le prestazioni di opera gratuite e semi-gratuite per qualunque contratto colonico ».

Avete capito?

Dunque non più onoranza o regalie, non più affitto di casa e di orto ecc. ecc.!

E' già qualche cosa. Qualcosa di quello che voi chiedete per il tramite della vostra organizzazione.

Una prima vittoria è dunque ottenuta. Cinque mesi fa nessun padrone avrebbe fatto simili concessioni, che oggi vi sono sono date soltanto in seguito alla vostra organizzazione.

Basta così? Non basta. C'è qualche altra cosa da ottenere e la vostra disciplina l'otterrà! Contadini in guardia e avanti!

Bravo giovanotto!

E' di Prata, è uno dei nostri! Nel Comizio tenuto dai rossi ai giardini di Pordenone, fu preso, malmenato, gettato in un fosso; battuto come un martire. Egli resistette contro la bestiale violenza dei cannibali rossi.

Ma questi avevano l'eroismo di mille contro uno e vollero stravincere. Come? Crepate dalle risa se si può ridere su queste enormità!

Vollero stravincere e condussero, essi — gli sputacchiatori dei carabinieri — il nostro giovane dai carabinieri stessi!

Bravi gli eroi della rossa libertà convertiti in stupidi poliziotti!

Il nostro giovane però fu liberato nella stessa sera perchè i carabinieri ebbero più buon senso dei rossi!

Un bravo a Lui che dopo la lotta è più *forte, e più deciso di prima!*

Giovani nostri imparate!

Coloni!

Per ora, affinchè l'agitazione vostra ottenga il suo scopo, attenetevi compatti a questi ordini:

1. Nessuna onoranza o regalie (galline, uova, ecc.);

2. Nessuna giornata di lavoro gratuita o semigratuita;

3. Nessuna firma su nessuna carta.

Ogni Lega costituisca la commissione di vigilanza perchè nessuno tradisca questi ordini.

Ogni Lega mandi relazione alla Federazione sul come procede l'agitazione.

Nitti... prime tombute!

(Zaneto in politiche)

Za pôs mês o impastandvi
ca in Italie un gabinett,
che furnìd di viej garbatui
lu disevin duch perfett...
seben vechò anche il senàt
si mostrave inamoràd.

E il mió *non* si ripeteve
dapardutt... e dentri e fûr,
so o murivi in ta che volte
lu stampavin su pa 'l mûr,
e la storie pluj moderne
lu scrivève a glorie eterne.

E la Franze e l'Inghiltere
mi çhurinvin za di onôrs,
no credèvin che un puâr veche
al podèss fa tanç furôrs
e miràcuj come chêi
di justà anche... i *dardanèj*.

Pluj veloz da l'automobil
il mió gàudio l'è passàd,
e dei nembos il pluj neri
su-la gobe mi è plombât,
e i siei fùlmins mi han candid...
pluj no torni a çhapà pîd!

I miei vôj no rèzin pluj
dôi rojùzz son deventâts,
ogni gnott i miej linzûi
son stralônts e travanàds...
e ur farôss... cualchi *bolèle*
se no vess la mo *sechète*.

In ta çhàmare mi çhalin
cun chêll côi cussì iritàd...
o capies che mi han in nasse...
dopo tant che o hai viazàd
sdrondenànd par lôr la panze
a San Remo, a Londre, in Franze.

L'onorèvul cûl mi vòltin
socialistg e popolârs,
e soltànt e van d'acòrdo
par tazzâmi ué i tabars,
e mandâmi cun gran frete...
ma solònne la disdôte.

Torcenàd da tantis glòrjis...
e cui mai varèssial ditt,
che par colpe anche di Mede
mi tochàss di restà feitt,
e cun dute la me bòrie
come pess lu ta fressòrie?

No ào fatt ce che o podèvi,
e strazàd un mar di inginstri,
par fa in mùd che il cîl d'Italie
al scomenzi a fâsi lustri?
e par meti un cualchi stròpul
in ta boche al nestri popul?

No mandàvio un mont di çharte
ai siòrs sindics e prefets
par che tòguin il lôn ordin
tai pits pluj malandrets?
E la solite canzòn
poc consum, gran produziòn?

Se si fèrmin treno e pueste
ise forsi colpe me?
ma ou 'l scrivi su-la çharte
no ào fatt vonde il mió dovè?
nè 'l Friûl spedivi i mûj...
ce podèvio fâ di pluj?

E parfin su l'anonàrie
si maligne, si censùre,
mi displàs che ui (hai) pichade
su 'l lor cûl la sieradùre,
cu-la tèere pluj gravo
su 'l forment e su-la blave.

Ma sigûr che cence tare
in chest *mond* no sôi vignùd...
e me meri su-la tiare
cun che peche mi ha mitùd
di çhapà cualunche piee
pur di sta... su 'n *che chadrèe*.

E mi còntin che D'Annunzio
mi ha za fatt il funeràl,
no mi dòi di maravee
l'è stad simpri un gran nemâl,
ma anche lui l'è biell scunît...
cun me al màngie pan pentìd.

Ti saludi, o biele Italie,
ma il mió cûr no 'l çhate pâs
tan che pèv in ta 'l soreli
si consume e si disfâs...
pa 'l mió solit *tire-mole*
e soi làd propri in *cariole*.

ZANETO

Il Comitato Prov. del P. P. I.

è convocato per lunedì 24 corr. alle ore 10 ant. precise.

Si pregano tutti i delegati mandamentali di non mancare all'importantissima seduta alla quale interverranno pure gli on. Deputati del Collegio.

Il Segretario Pol. Prov.
PETTORELLO.

Ragionando un po' intorno ai patti colonici del Friuli

I proprietari nell'ordine del giorno, che hanno votato contro la Federazione bianca dei contadini-coloni, affermano che la Federazione vorrebbe spogliarli degli *attributi essenziali alla proprietà*, ciò che in altre parole vuol dire distruggere la proprietà.

Accusa gravissima, che i proprietari lanciano in faccia alla Federazione bianca, accomunandola col socialismo.

La Federazione bianca vuole la proprietà privata, e la vuole largamente diffusa; vuole che la terra diventi cosa propria di coloni, che la lavora, e la feconda col suo sudore. Il socialismo vuole precisamente il contrario, perchè vuole che tutti i mezzi di produzione — e la terra ne è il principale — *siano collettivizzati*. Come va dunque che i proprietari accusano la Federazione bianca di voler distruggere la proprietà, mentre è precisamente il contrario, cioè la diffusione della proprietà, che essa vuole e persegue con la sua attività organizzata?

I proprietari ignorano o calunniano le finalità della Federazione bianca?

Nè questo nè quello, amiamo di credere.

E' questione di mentalità, di formazione psichica, di una specie di arteriosclerosi spirituale, che aduggia le facoltà giudicative *di* quella classe di persone, che hanno succhiato, sino dai primi anni, i principii liberali, e di quei principii hanno plasmata l'anima.

Giudicano alla luce di quei principii, che credono ancora vivi e attuali nella coscienza moderna, mentre sono sorpassati e *sono morti di morte ingloriosa*.

Non si condannano e non si disistimano persone particolari, che possono essere, e alcune sono di fatto, degne di ogni rispetto.

E' la mentalità liberale, è un'anima coperta di principii ammuffiti e divenuti crosta l'ostacolo, per cui persone, individualmente buone, non intendono la voce saliente dal basso, la voce dei lavoratori dei campi, che chiedono non soltanto una maggiore partecipazione al frutto dei loro sudori, ma ancora una maggiore autonomia, una maggiore indipendenza, una maggiore libertà.

Il liberalismo è logico, quando, nell'applicazione pratica dei suoi principii alla questione colonica in Friuli, difende il diritto padronale di fronte e contro alle aspirazioni delle classi lavoratrici, di fronte e contro il diritto collettivo.

Non è *forse*, il *liberalismo*, il creatore dell'individualismo?

Non è forse del liberalismo la concezione della perfetta coincidenza e della piena identità del diritto individuale con la collettività?

Sono oltre cent'anni da che il liberalismo, virus sociale, serpeggia nel corpo dello Stato, e la borghesia, creazione liberale, vede e giudica le cose coi principii liberali, che hanno costruita una mentalità, un ambiente di pensiero, che oggi apparisce, e lo è difatto, veramente anarchico.

Anarchico, perchè consacra la prevalenza di pochi sulla collettività. Anarchico, perchè difende il diritto individuale contro e di fronte al diritto sociale. Anarchico, perchè si oppone, come una sbarra, al moto evolutivo delle aspirazioni popolari, per sostenere vecchie idee intorno *alla* proprietà, che ormai sono sorpassate e morte nella coscienza moderna. Anarchico infine, perchè nella sua ostinata resistenza a non cedere il posto, che malamente ha *occupato*, *mette* in grave pericolo la pace e la tranquillità pubblica.

Il popolo lavoratore del campo non suo, cioè i coloni del Friuli, stretti intorno alla bandiera bianca, non intendono, non vogliono attentare al diritto di proprietà, ma intendono e vogliono cambiarne i metodi, onde quel diritto si è esercitato finora. Intendono e vogliono ottenere una maggiore, più equa partecipazione al frutto dal proprio sudore e una condizione più rispondente alla dignità di uomo e del lavoro, una maggiore libertà, in una parola, l'indipendenza compatibile coi diritti altrui.

Non è *intrigo politico* questo, come voi *rinfacciate*, o Signori dell'Agraria, ma è una sacrosanta rivendicazione del diritto, che ha il popolo lavoratore a un pane più abbondante e più dignitoso, perchè quel pane lo *fa* nascere e maturare il popolo lavoratore col sudore ... sua ... e ...

S... ... passo al popolo, che ascende; aprite le menti alle nuove correnti del pensiero, che si affermano a traverso una possente organizzazione. Altrimenti è fatale che andrete travolti, perchè l'idea è forza, che abbatte ogni ostacolo.

P. B.

L'Onorevole Fantoni e l'agitazione agraria

All'invito dell'Unione del Lavoro inviato a Roma all'on. Fantoni, perchè non abbia a mancare la sua presenza tra i contadini in agitazione, il nostro istancabile Deputato rispose con il seguente telegramma:

«Situazione politica obbligami per qualche giorno ancora a Roma. Sarò tra voi al più *presto*. Assicurate lavoratori mia solidarietà.»

Ci costa che con l'on. Fantoni, verrà qualche altro Deputato del P. P. I. per sostenere e guidare la nostra battaglia.

I NUOVI SANTI

S. Gabriele dell'Addolorata

La Festa dell'Ascensione, Benedetto XV, nel massimo tempio della cristianità in Roma, innalzava agli onori degli *altari il* servo di Dio passionista, Gabriele dell'Addolorata. Tutto il mondo esulta per la proclamazione del nuovo Santo, l'Italia, che ne fu la patria terrena, ne è legittimamente altera, e la gioventù nostra, in modo speciale, s'allieta nel mirare lassù il giovane ventiquattrenne che diede al mondo mirabile esempio di purezza e di abnegazione.

Salve, o S. Gabriele.

S. Margh. Maria Alacoque

Un'altro nome da registrare negli albums gloriosi della Chiesa. Il 13 maggio 1920 ha incoronato dell'aureola dei Santi la Beata Margherita Maria Alacoque, l'apostola del Sacro Cuore di Gesù. Il cuore di ogni cattolico deve traboccare di gioia al compirsi di simili avvenimenti. Mentre il secolo nostro ci viene a nausea per il suo freddo indifferentismo religioso e per il suo naturalismo ributtante, l'animo nostro si apre alla speranza che un risveglio sentito di amore al Sacro Cuore di Gesù risollevi l'umanità dalla morta gora del mondo per incamminarla verso più gloriosi destini.

S. Giovanna d'Arco

Erano a Roma 20.000 pellegrini francesi per osannare alla loro eroina. All'amore della purezza e dell'Eucaristia la santa accoppia uno speciale amore patriottico, che le fece scrivere una delle più belle pagine della Francia. Ancora nell'ultima e terribile guerra appena finita, i francesi si ispirarono alle sue *magnanime* gesta, domandandone il favore del cielo. La santa che vede dall'alto il mondo oggi in una terribile crisi di spiriti causa di continui odii e lotte intestine, ci ottenga da Dio la liberazione da tutti i sovvertitori dell'ordine sociale, perchè composto il mondo in pace, trionfi il regno di Cristo nelle anime.

Un'interrogazione dei popolari per la polizza ai combattenti

Gli on. Camerone, Corazzin, Bortolino, Micheli, Tovini, Grandi, Janelli, Bertone, Preda, Brancoli, Ursi e Cingolani hanno presentato la seguente mozione per l'estensione della polizza a tutti i combattenti:

«La Camera, riconosciuta la dolorosa necessità di dare realmente e con eguaglianza di trattamento, prova della gratitudine del Paese verso quanti hanno sopportato i maggiori pesi della guerra, invita il Governo alla estensione della polizza a tutti combattenti e a tutte le famiglie dei caduti e alla attuazione di tutti gli altri provvedimenti che completano l'assistenza dei colpiti dalla guerra con un'opera che dovrebbe culminare nella funzione organizzata e responsabile di una integrale assistenza sociale».

Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e chiuderà le sue viscere alla compassione di lui: come è in costui la carità di Dio?

I, lett. di S. Giov. - c. III - v. 17

Don Ugo Masotti, direttore responsabile.

Udine - Stabilimento Tipografico S. Paolino - Via Treppo, N. 1.